

## POSTILLE.

« ARTE MODERNA ». — L'editore della rivista *The Studio* mi mandò or sono due o tre anni uno scritto, pubblicato in quella rivista, di un « laico » che si rivoltava con violenza contro l'arte « moderna »: su di che chiedeva il mio parere (*Is « modern » art a sham? « L'arte moderna è un'impostura? »*). Occupato in altro, non potei dare il mio parere; e ora mi restringo a ristampare tradotta la parte saliente di quell'articolo, che forse piacerà di conoscere, e che certo non ha perduto opportunità:

« Generalmente parlando, — scriveva quel critico — l'arte 'moderna' non mi dà nulla di tutto ciò che io cerco. Non ha in sè alcuna grandezza, non dimostra nè ampiezza di visione, nè sentimento della bellezza, nè sforzo d'interpetrazione, neanche risolutezza o quel coraggio che non risparmia fatica. Non posso neanche credere che sia sincera. Essa non rivela altro che sciatteria, inefficienza, pigrizia, e l'assoluta mancanza di comprensione della bellezza. L'artista 'moderno' non vede altro che cose tetre e sordide, non ha ideali, non ha speranza nell'avvenire e dinanzi a sè non vede altro che morte e putrefazione. L'umanità appare ai suoi occhi mostruosa e sessuale, ed egli vede ogni cosa con occhio torbido. Per lui la natura non è altro che crudeltà, il lavoro non ha dignità alcuna. Nessuna gioia sa trarre dalla costruzione di un bell'edificio, coi suoi enormi progressi nell'illuminazione, nello spazio, nel riscaldamento e nell'igiene; non vede nessuna conquista nella perfezione dei prodotti della macchina; non trova ispirazione alcuna nel progresso del genere umano, ed è cieco all'epica della sua generazione allo sforzo di creare un mondo migliore dai rottami salvati dalla guerra. Tutto è bellezza intorno a lui: la bellezza della natura; la bellezza dello sforzo; la bellezza dell'opera compiuta; ma egli non sente in sè rispondenza alcuna. È sopraffatto dal proprio pessimismo. A tal punto è convinto della vacuità dell'avvenire, che non si dà briga nemmeno d'imparare il proprio mestiere. Non sa disegnare e la sua pittura consiste in massima parte in affrettati sgorbi, che ben dimostrano la sua mancanza di forza. Suoi soggetti, se pur ne ha alcuno, sono o grossolane deformazioni o abietto pessimismo. Spesso è così indifferente che non si dà pensiero di trovare un soggetto e dipinge soltanto tratti senza significato che, per celare la propria impotenza, definisce « forma astratta »; o adotta qualche altro travestimento, illudendosi d'ingannare il pubblico. Per celare la propria nullità, prende un atteggiamento di alta superiorità e ha inventato un gergo artistico particolare, spesso incomprensibile anche per lui. Fortunatamente, non riesce ad ingannare altri che sè stesso. Quando, com'è inevitabile, il pubblico non vuol sapere della sua merce, allora accusa il pubblico d'ignoranza, di sentimentalismo o di mancanza di gusto.

« Mi si tacerà senza dubbio di reazionario; nomi di grandi artisti saranno citati per dimostrare il mio errore. Mi sia concesso di prevenire alcuni dei miei critici. L'arte non può rimanere e non è mai rimasta ferma. Attraverso i secoli sono sorti, e continueranno a sorgere, uomini che ampliano la conoscenza della tecnica, tra i quali s'includeranno alcuni capiscuola dell'arte 'moderna'. Ma, in genere, la maggior parte dei cosiddetti artisti 'moderni' sono semplici imitatori, che non danno alcun contributo proprio, e, credendosi ispirati, non fanno che produrre sciattamente copie di quelli che, in mancanza di un termine migliore, possono essere definiti 'esperimenti di tecnica della pittura'. Pretendere che il pubblico acquisti i risultati di tali sforzi equivarrebbe a chiedergli di pagare per ascoltare gli esercizi sulle cinque dita di sedicenti pianisti.

« L'arte 'moderna' è un'impostura. Non sopravviverà se non come documento di un'età di disperazione. Quando l'artista 'moderno' avrà riconquistato i suoi ideali e la sua visione; quando non sarà più cieco all'epica della vita e del progresso; quando conoscerà di nuovo l'entusiasmo; quando metterà tutto sè stesso nel suo lavoro; allora soltanto, e non prima d'allora, riconquisterà il suo posto nell'ordine delle cose e il favore del pubblico ».

Quanto al mio avviso, i miei lettori forse lo indovineranno senza che io lo dica. Ogni età della poesia e dell'arte ha una moltitudine di cattivi artisti, il cui carattere varia secondo le età, e quello della nostra è ben descritto nelle parole che abbiamo riferite. Ma non ogni età ha genii artistici, che hanno l'unico carattere di essere genii e perciò di levarsi di sopra del tempo e congiungersi ai loro pari nel cielo della bellezza. Ora, quando i genii mancano, non c'è altro da fare, bisogna aver pazienza; ed è fatica sprecata di rimproverare e sollecitare i mediocri e i cattivi, i quali, in un modo o nell'altro, roba mediocre o cattiva pur sempre produrranno. Si potrebbe forse desiderare una forma d'imbecillità un po' più allegra di quella che ora si esibisce in giornali e riviste; ma anche l'imbecillità ha le sue forme storiche e necessarie; e anzi, nel caso di cui si parla, proprio questa sua impronta storica rende pensosi e rattristati sulle condizioni morali e intellettuali presenti e del prossimo avvenire.

B. C.

---

FRANCESCO FLORA, *redattore responsabile.*

---

Trani, 1939 — Tip. Vecchi e C.